

Esercizi Spirituali: Anno 2012 - 23/27 Gennaio

Monastero Dominus Tecum

Pra d'Mill – Bagnolo P.se (Cuneo)

Relatore: Padre Cesare, priore

LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

1° INCONTRO: Lunedì 23 ore 11

Pregiera e insegnamento.

Il testo base della fede è la preghiera del Padre Nostro. È riportata da due evangelisti : Mt 6,9-13 e Lc 11,2-4. Il testo di Luca contiene meno domande mentre quello di Matteo è più completo. La preghiera viene introdotta con questa frase: “Quando pregate dite così...”. Insegnarci a pregare è già un modo di pregare, ma non è riconducibile a una formula rigida e automatica. Gesù ci vuole suggerirci una Parola che suscita in noi una preghiera... ha in sé un contenuto dottrinale molto importante: è una parola feconda che, nutrendoci, ci dà la forma dell' obbedienza di chi si fida di questa parola e imposta la propria vita su questa Parola.

Gesù è il Maestro e noi i suoi discepoli, alla sua scuola di preghiera. Quello che ci viene suggerito non è un metodo di preghiera, ma è una “mentalità” di preghiera.

“Il cuore puro”

Pregare con un cuore puro, cioè libero e capace di dialogare è condizione da ricercare perché la preghiera è dialogo tra l'uomo e Dio. Non può essere parola distante, parola cattedratica, ma la risposta di un cuore che la ricerca, che si converte ed entra in dialogo. Non può essere neppure preghiera astratta, la preghiera ha bisogno di parole, di gesti, di immagini, suoni e luci... la coreografia liturgica ha il suo valore propedeutico.

La preghiera “passa” quindi da un corpo orante: braccia alzate...

I Salmi per esempio sono spesso una parola umana che interroga Dio. Dio vuole farsi conoscere, ci ama e non si può amare ciò che non si conosce. Dio però mai nessuno lo ha visto. Il Padre Nostro diviene Parola che, se ascoltata, ci permette di conoscere e amare ciò che non vediamo. È una Parola pronunciata, segno di una Presenza, perché Dio è presente.

Quindi tutto questo è necessario, cioè la nostra presenza e la nostra attività orante, però se ci fermassimo a questo non otterremmo nulla... noi siamo come una corda, ma la mano che suona toccando la corda è lo Spirito.

Nella preghiera è qualcun altro che prega con noi e in noi... noi preghiamo attraverso lo Spirito di Gesù che prega in noi. Gesù ci fa dire il Padre nostro immettendosi dentro di noi e noi in Lui siamo resi figli.

Parole portatrice di Spirito Santo e dette dallo Spirito Santo attirano su di noi la presenza divina.

Questa Parola ci purifica, ci insegna, ci incoraggia e ci illumina.

a) Ci purifica: ci stacca dal nostro egoismo e ci conduce a distogliere il nostro sguardo da noi per rivolgerlo in Dio. Ci porta a pensare al Padre e non alle nostre vite, a far avanzare il nostro sguardo nell'invisibile dei Cieli. Entriamo così in una comunicazione umana in cui io non sono più al centro. Estasi significa infatti "andare fuori di noi", escludere tutto ciò che ci ritorna addosso: sentimenti di ira, di autocompassione, pensieri pericolosi, esagerati, paure ecc. La preghiera ha una grande severità: non accetta ambiguità. Siamo messi di fronte alla verità di noi stessi. Il buio spesso è quello che troviamo dentro di noi e che ci spaventa. La preghiera ci spinge a guardarci davvero dentro, a scoprire cosa voglio, cosa cerco e cosa sono.

a) Ci insegna. Non sappiamo né cosa né come chiedere. Da noi stessi infatti non lo possiamo sapere.

A chi chiedere? Se abbiamo paura di metterci in preghiera significa che non conosciamo il Padre. Noi preghiamo il Padre del Vangelo o un idolo da noi pensato e percepito? Magari proprio una proiezione di ciò che portiamo dentro?

Per poter pregare Dio dobbiamo prima conoscerlo... e per conoscerlo dobbiamo ascoltare l'insegnamento della Parola che ci viene donata nel Vangelo. Potremo così pregare con lo sguardo di figli rivolti al Padre.

Come chiedere? Con sicurezza filiale, ammirando il Padre, senza temere di avvicinarsi a Lui. Come neppure Dio ha paura di avvicinarsi ai suoi figli.

b) Ci incoraggia. Dal Padre nostro dobbiamo imparare un certo ordine nella preghiera. Le prime cosa da domandare ci fanno entrare nel mondo di Dio, del nostro umano rapporto con Lui. Poi Lui ci dice che dobbiamo anche di occuparci di noi stessi, dei nostri bisogni e delle nostre povertà e carenze. È certo che da Dio riceviamo tutto! Grande riconoscenza va a Dio e da Lui dobbiamo dipendere. Altra domanda importante: chi è Lui, chi siamo noi e come è il nostro rapporto insieme?

Carità-peccato: Non puramente il mondo naturale, ma i nostri rapporti. Non chiudiamo gli occhi sul combattimento spirituale. Non possiamo rimanere spettatori della lotta tra Cristo e il male che è dentro di noi. La nostra storia è imperniata sulla lotta spirituale, su questo eterno combattimento.

Da qui l'importanza della preghiera di intercessione: "Chiedete e vi sarà dato!" Gesù ci invita nelle sue parabole ad insistere nella preghiera. Una preghiera che non sia parolaia, ma sostenuta da una fiducia insistente, di chi vuole vivere; quella fiducia che sa che la sua ricompensa, è già nelle mani di Dio, è pronta a farsi dono per noi. È il Figlio che prega in noi il Padre.

I protagonisti della preghiera non siamo noi, ma semplicemente noi ci uniamo insieme a Colui che è pregato...

c) Ci illumina. Dal Padre nostro la nostra preghiera riceve la luce dalla sorgente che è lo Spirito Santo. Siamo illuminati dal "fine", dalla Trinità.

Buttiamo allora il nostro sguardo verso la Trinità con fede.

2° INCONTRO: Martedì 24 ore 8,30

Matteo 6,9-13

“**Padre nostro**”: cosa essenziale nella preghiera è che noi ci voltiamo verso un altro, usciamo da noi stessi, la preghiera diviene così incontro con qualcuno, è abbandonare la solitudine di noi stessi per entrare in comunione con chi è altro da noi.

“Non si è mai meno soli di quando si è soli”

La solitudine non è per escludere gli altri (Dio e il prossimo), ma per includerli in una maniera però diversa dal solito. L'uomo cerca di occupare tutto il suo soggetto interiore, questo voler riempire è un tentativo di arginare una presenza estranea, soprattutto quella di Dio. Entriamo così in un labirinto per sfuggire da Dio, ma questa fuga alla fine si trasforma per noi in una trappola.

La preghiera è chiamare l'Altro finché non ha invaso tutto noi stessi, il nostro cuore fino in fondo. Entrambi le versioni della preghiera del Padre nostro iniziano con un grido, come avviene in altri passi del Vangelo. Gesù, grazie a questo grido, ci introduce in un nuovo rapporto d'amore con il Padre. Dio ci ama!

Stare dritti davanti al Padre!

Da Lui dipendiamo totalmente. Se credo che la mia esistenza dipende da Dio non è uguale stare o no con Lui. Nella preghiera Dio viene a riempire tutti i nostri spazi vuoti. Il silenzio diviene allora mezzo necessario per ascoltare l'Altro che parla in me, così la Parola entra in me e, giacendo in me, porta il suo frutto.

Così la preghiera è chiamare una persona, è stare in una relazione con una persona che è in me e che vuole rapportarsi con me e che è pur sempre distinta da me. Gesù non dà tanti nomi a Dio, ma usa questo “Abba-papà”, insegnandoci ad avere fiducia di Lui. È una parola della vita corrente, che ci riporta ad una delle primissime relazioni, che è allo stesso tempo grande e semplice quanto lo è il rapporto tra un padre e il proprio figlio. Grande perché non possiamo trattare Dio con disinvoltura, semplice perché è un rapporto che si fa quotidiano e familiare.

La presenza di Dio sarà allora percepita come naturale, semplice... sarà entrato a far parte del nostro modo di relazionarsi. Gesù vuole “semplificare” e non complicare la nostra vita. Dio è semplice. Dal salmo possiamo chiedere a Dio di farci dono di un cuore semplice, capace di cogliere in ogni cosa creata la sua presenza e leggervi la sua volontà. L'esperienza di San Benedetto alla fine della sua vita terrena ci insegna proprio questo: egli da un raggio di Sole vede tutto il mondo.

Posizione delle braccia nella preghiera: Le braccia alzate indicano il nostro atteggiamento orante e rivolto verso... quelle abbassate indicano invece un atteggiamento di abbandono fiducioso alla volontà di Dio. La preghiera del Padre nostro può essere recitata o cantata, in comunità o anche nel segreto della nostra stanza interiore. Chi è Dio? È il Padre, l'unico vero Padre... e chi siamo noi? Noi siamo i suoi figli. Ecco qui i due soggetti della preghiera: il Padre e il figlio.

Chi è l'uomo nel cristianesimo? È un figlio perché definito attraverso la propria relazione col padre. Ciò che è essenziale è appunto questa relazione. Nella versione di

Matteo vi è l'aggiunta di "nostro": non solo siamo in relazione con il Padre che ci rende figli, ma siamo pure in relazione con gli altri nostri fratelli, che ci rendono così appunto fratelli oltre che figli. Gesù sperimenta una certa solitudine nell'essere figlio, quando dice "Padre vostro e Padre mio"...ci dona lo spirito di relazione.

"che sei nei cieli" : non è un tentativo di localizzare la presenza di Dio nello spazio. C'è un solo Dio e non altri... Ma cosa si vuol significare con questo "che sei nei cieli"? Si dice ciò per intendere la trascendenza di Dio, ma anche la sua presenza. Il Cielo è l'aldilà, ma anche presenza, stabilità, immobilità di fronte all'evoluzione e al movimento della terra. Siamo dritti in piedi con i piedi per terra e le mani rivolte al cielo. Un Dio altro da noi, ma non per questo che non è in grado di starci accanto, di avvolgerci, di abbracciarci, di condividere con noi la nostra stessa storia umana.

Il Cielo è la sua invisibile presenza.

Gesù non ci parla del luogo dove dimora Dio, ma ci dice chi è Dio. La nostra speranza verrà dalle nubi del Cielo. È l'oggetto di tutta la nostra attesa e il fine della nostra stessa vita terrena. Vi è così la necessità di una unità dei due termini: Dio è inaccessibile, ma allo stesso tempo ci abbraccia. La trasparenza di Dio non esclude l'incarnazione.

Salmo 122/123 : "A te elevo i miei occhi, a te che abiti nei cieli": è una goccia di gioia nella nostra prova. Ecco da una parte la nostra piccolezza e dall'altra la possibilità di alzare il nostro sguardo a Lui. Dio sta nei Cieli e sulla terra... tutto esiste secondo il suo volere, perché Lui dirige ogni cosa al suo bene ultimo. Dio è Padre e ha su di noi una volontà buona perciò si prende cura di noi.

Lettera ai Colossesi: "Cercate le cose di lassù"... è un cercare di vedere le cose con gli occhi del Padre che è nei Cieli. Lo sguardo può fissare la terra, ma cercando Cristo sulla terra, con uno sguardo di Carità. Abbassare lo sguardo sulle creature per amare come ama Dio oppure guardare in alto a Dio. Ma entrambi sono la stessa cosa! Noi portiamo l'immagine dell'uomo terrestre. L'avarizia è il vizio che si contrappone proprio a questo guardare come guarda Dio. L'avarico guarda le cose della terra non come le guarda Dio, perché le osserva senza lo sguardo di carità. In ogni momento dobbiamo sempre rimanere in Cielo con il Padre... non dobbiamo tralasciare nulla di ciò che esiste sulla terra, ma sempre con cuore e sguardo rivolto oltre, là dove vi è la sorgente della vita. Dio ha deciso di prendere parte al banchetto dei peccatori, per questo noi che siamo impuri abbiamo ricevuto la misericordia dal Padre "San Teresa di Gesù Bambino".

3 INCONTRO: Martedì 24 ore 16,45

"Sia santificato il Tuo nome" : cosa vuol dire questa richiesta? Siamo noi che ci incarichiamo di santificare il nome di Dio? Oppure noi rimaniamo sconvolti dalla santità di Dio? Dio è tre volte Santo e noi non possiamo aggiungere nulla alla santità di Dio. Questa santità di Dio sia riconosciuta dagli uomini: ciò che è nei Cieli, cioè la

Gloria di Dio, invada tutta la Terra. In Isaia i Serafini cantano tre volte Santo e la Terra è invitata a partecipare alla loro lode. In Isaia c'è l'immagine di Dio su un Trono e il suo mantello ha una coda che copre la Terra e la Gloria di Dio riempiva il Tempio.

La preghiera ci mette di fronte alla gloria di Dio.

Così questa richiesta "*sia santificato il tuo nome*" vuol dire che sulla Terra deve compiersi il mistero che avviene nei Cieli, dando vita ad una unità tra Cielo e Terra. Il Paradiso così è la manifestazione della Gloria di Dio per gli uomini.

La nostra preghiera diventa così invito per tutti a partecipare alla Gloria di Dio, unita a tutta la creazione... diviene gesto missionario, perché si estende fino a confini della Terra. La preghiera raccoglie così tutto ciò che è disperso e lo porta nell'unità al cospetto di Dio.

"il tuo nome": nell'ebraismo Dio non ha nome e non può neppure essere pronunciato. Ma per i cristiani Dio ha un nome: Gesù. È il nome che l'angelo ha affidato a Maria e Giuseppe perché così fosse chiamato alla nascita. Per andare al Padre e santificarlo dobbiamo nominare il nome di Gesù. Il nome rappresenta il destino della persona: Gesù è il "Dio che Salva". Chiamando per nome Gesù annulliamo la distanza che vi è tra noi e Dio. Dire il proprio nome è consegnarsi, rendersi disponibili all'altro, che ci chiama per nome.

a) La santità evidenzia la distanza e l'alterità da noi...

a) Il nome evidenzia la possibile vicinanza di Dio a noi sue creature...

Vi è così allo stesso tempo dolcezza e timore. Maria culla il piccolo Gesù chiamandolo per nome, mentre i Serafini si coprono il volto invocando per tre volte Santo! Sono due espressioni diverse dello stesso mistero che avviciniamo a noi... siamo poi chiamati a unire queste due dimensioni.

Abbiamo bisogno di essere salvati: invocare il nome di Gesù lo rende presente e la sua presenza è efficace. Dire Gesù è accedere alla salvezza. Gesù anticipa la sua venuta nei confronti della nostra invocazione. Poter pronunciare il suo nome è una vera grazia. È lo Spirito che nel nome parla e grida: "Gesù, abbi pietà di me peccatore". Lui sta con noi e ci protegge. L'umanità e i cristiani sono impegnati nella lotta contro il male. Gesù ci libera e lotta con noi contro le forze del male che continuamente ci assalgono. Deve essere da noi riconosciuta la Santità del suo Nome e della sua Persona. Se Gesù è il Re della Gloria, il nostro comportamento in mezzo agli uomini deve testimoniare la sua Regalità. Anche nel "nascondimento" diamo Gloria a Gesù, dal nostro comportamento dipende se il suo Nome verrà Glorificato o bestemmiato. In noi che formiamo la Chiesa c'è ancora qualcosa di incompleto, che rende la Chiesa ancora non-Santa. Occorre da parte nostra la conversione. I peccati all'interno della Chiesa non diminuiscono la Gloria di Cristo risorto, ma neppure la testimoniano. Siamo chiamati alla Santità che è il ponte tra Dio e il mondo. Noi possiamo glorificare il nome del Padre attraverso Gesù. Vi è una urgenza di Santificare il nome di Gesù per estendere così in tutte le realtà di questo mondo la Gloria del Padre. Saper vivere e agire affinché la Gloria di Dio possa raggiungere ogni uomo.

“Venga il tuo regno” : alla fine del lungo percorso liturgico noi festeggiamo Cristo Re dell’Universo. Quando Gesù avrà conquistato tutte le realtà di questo mondo, tutto consegnerà nelle mani del Padre Suo. Il Figlio sia glorificato in ogni cosa, tutta l’opera di Cristo deve riuscire. Non è ancora visibile il Regno del Padre nel nostro mondo. I tre elementi che ci vengono in aiuto: il fuoco, lo Spirito e la Parola: tutto deve ricondurre, attraverso Gesù, al Padre. Questa Parola non è un discorso, ma un “evento di salvezza”. La Parola di Gesù come seme è gettato nel mondo per portare salvezza. Nulla può impedire il Regno di Dio sulla Terra, tranne l’uomo. Dio infatti non può dirigerci ma solo attrarci, sempre nella nostra libera adesione, e in questa prospettiva di figli noi possiamo o meno aderire al suo progetto di salvezza.

È una chiamata affinché lo Spirito scaldi il nostro cuore ghiacciato, offrendoci la possibilità di muoverci verso la realizzazione del progetto salvifico del Padre.

È lo Spirito che riempie ogni cosa creata.

a) Parola b) Sacramenti c) Carità fraterna

La Colomba del dopo Diluvio innesta i rami di Ulivo nell’unico tronco di Cristo, simbolo della nostra Pace. La nostra vita possa diventare un olocausto d’amore offerto a Dio che ci risponde con il simbolo dell’arcobaleno. Noi ci prepariamo come la sposa del Vangelo a introdurci nella stanza nuziale del Regno per avere parte con Cristo alla gioia delle nozze eterne. In esso vi sarà un aumento dell’amore per Dio e per i fratelli. La nostra missione sulla Terra è quella di estendere i paletti della nostra tenda affinché sempre più fratelli possano amare Dio. I martiri sono i veri testimoni del Regno di Dio poiché annunciano cieli nuovi e terra nuova. Oggi il mondo attraverso di me è chiamato a trasformarsi e a migliorare.

Padre – Regno: Noi siamo i principi eredi, ma anche abbiamo una grande responsabilità. Gesù dice di essere Re, ma il suo Regno non è di questo mondo. Il principe di questo mondo è il nemico... quindi vi sono due Re e quindi una battaglia. Noi dobbiamo lottare dalla parte del Re della Gloria, Cristo affinché il Suo Regno possa trionfare. Che senso ha quello che faccio nel mio piccolo angolo di esistenza?

Noi dobbiamo partire per una battaglia: restituire a Dio il creato sottratto dal nemico. È con lo Spirito Santo che noi partiamo per riconquistare il mondo e rimmetterlo nella mani del suo Creatore e Padre.

4 INCONTRO: Mercoledì 25 ore 11

“Venga il tuo regno” : il Regno di Dio soffre violenze, ha un aspetto di lotta e ciò ci scomoda dentro... la Croce c’è, c’è una contraddizione... il male, che nell’Apocalisse è rappresentato dal Drago. Contro di lui il Signore pone la donna, Colei che schiaccerà il capo. La debolezza del cristiano è la forza che vince le potenze di questo mondo. Siamo tutti impegnati in una lotta importante.

Il Regno di Dio è suscitato anche nelle piccole cose... tutte bersaglio del nemico che cerca di schiacciarle. Schieriamoci dalla parte di Dio, anche se non abbiamo la forza di lottare, è dentro ciascuno di noi che tale lotta avviene, e la vittoria è già presente in noi, perché è il Signore che l’ha scritta dentro nel nostro cuore. Gli attacchi avvengono dentro e fuori di noi. Gesù ci dà un Regno diverso da quello che ci promette il nemico. Il fine di questa nostra vita è appunto possedere il Regno che ci è

promesso. La Chiesa ha il compito di estendere il Regno di Dio sulla Terra, ma Dio Regna anche “oltre” la Chiesa. Dio è Padre di tutti e il suo Nome deve essere conosciuto da tutti. C’è un’opera che si compie dentro di noi attraverso lo Spirito Santo... siamo ancora in una fase dove diciamo “venga il tuo Regno”... mentre Maria è presa totalmente dalla Grazia. Facendo nostre le beatitudini saremo davvero liberi. Essere liberi, andare aldilà delle nostre paure. Dalla paura al santo timore di Dio, all’amore, fino alla vera libertà per saper accogliere il Regno.

“sia fatta la tua volontà come in Cielo e così in terra” : dopo aver guardato la Trinità passiamo all’incarnazione, morte e risurrezione di Gesù, frutto della volontà di Dio.

Il mistero della Redenzione è più grande di quello della Creazione.

L’opera della liturgia è quello di unire il Cielo e la Terra.

Convertendoci “diventiamo uno” con Dio. Noi chiediamo che il nostro cuore cambi, e con ciò anche il cuore dei nostri fratelli. Gesù sulla Croce, dopo aver fatto in tutto la volontà del Padre dice: “Tutto è compiuto”, ma ciò con la Risurrezione, perché la volontà del Padre non è mai di morte, di sconfitta per noi, ma sempre di vittoria! Diciamo di sì a Dio non solo per noi, ma anche per gli uomini che fanno fatica a dirlo: diciamo “sì” al Padre con la voce di Gesù per tutti gli uomini. Noi possiamo santificare gli uomini santificando noi stessi. Gesù ha salvato tutti prendendo la nostra carne... chiediamo l’unità di tutti gli uomini in una sola fede: in Dio Padre Creatore che salva attraverso il Figlio e santifica attraverso lo Spirito Santo.

I peccatori siamo tutti noi. Il rifiuto dell’Amore di Dio è una tragedia grave!

Ma la carità copre una moltitudine di peccati. La nostra carità deve rivestire l’Adamo nudo. Grazie al peccato e nello stare davanti a Dio con speranza, noi possiamo rivestire una folla immensa. La volontà del Padre è la salvezza dell’uomo. Dobbiamo lavorare per la Salvezza degli uomini, stando seduti alla tavola dei peccatori. La vita eterna è conoscere Te o Padre, in una conoscenza amorosa, che ci rende familiari di Dio e cittadini del Cielo. Il “consacrarci nella verità” significa toglierci dal mondo della menzogna e Dio ci dà la sua Parola che è Verità. Tutti siamo una cosa sola come il Padre e il Figlio sono una cosa sola, un solo Amore. L’Amore del Padre e del Figlio scende nell’uomo e lo permea.

Gloria: è il termine che esprime la piena riuscita dell’impresa d’Amore di Dio nei confronti dell’uomo. A noi il compito di far circolare l’Amore Trinitario. Nell’Eucaristia in particolar modo vi è la presenza di tale comunione, non solo con la Trinità ma con ogni peccatore, da peccatori... Gesù discende agli inferi per poi sedersi all’unico banchetto alla tavola del Padre. Il modo con il quale sedersi a questo banchetto non deve essere passivo o peggio ancora succube, perché così facendo non rendiamo giustizia a Dio. Quando Gesù grida al Padre : “sia fatta la tua volontà” è un grido di speranza perché in Dio vi è un’unica volontà che ci vuole tutti salvi.

“La volontà di Dio è il bene che esce da tutti i nostri guai”

Dio non è un despota, ma un Padre che ci abbraccia e ci rialza!

“dacci oggi il nostro pane quotidiano” : dopo cose molto importanti passiamo a una richiesta più materiale e terrena: il pane. Gesù ci chiede anche di domandare le cose materiali, come il pane per la nostra tavola. Siamo di fronte a una preghiera di “domanda”, più spontanea e più facilmente da noi contestata anche per la sua indole istintiva. Ci possono essere delle ragioni di orgoglio per non chiedere. Gesù nel Vangelo ci sprona a insistere per ottenere: “Chiedete e otterrete, bussate e vi sarà aperto...” ma con molta insistenza, come nella parabola dell’amico importuno... tutto ciò con un atteggiamento filiale davanti a Dio. Il popolo d’Israele mormora quanto esce dalla Terra di Egitto, perché privo di cibo e di bevanda. Dio dimostra il suo amore al popolo dando per i 40 anni del deserto il pane da mangiare. E noi siamo figli che attendono il pane dal Padre dei Cieli. Dio ci introduce in una vita nel deserto, ma non ci fa morire di fame. L’attenzione di Dio per il popolo è quotidiana, non fa mai mancare il pane in nessun giorno della settimana... è così che noi possiamo scoprire la tenerezza di Dio per noi, ogni giorno.

Salmo 77: ... eppure continuarono a peccare. Dio nel deserto mostra il suo amore, ma il popolo non si ravvede dal suo peccato. Malgrado i peccati del popolo commessi nel deserto Dio continua ad amarli. Il popolo si stanca della manna nel deserto e si lamenta i rimpiange le cipolle della schiavitù. Noi invece siamo chiamati a ringraziare il Signore non solo per il cibo che quotidianamente ci dona, ma fare memoria di tutti i giorni nei quali il Signore ha provveduto a sfamarci.

“La ri-conoscenza: è stare davanti a Dio per quanto Dio ha fatto per me”

Riconosciamo quindi la sua paternità e la nostra figliolanza dal fatto che lui si occupa di noi ogni giorno, ogni istante. Siamo esseri e viviamo di bisogni vitali, il pane non va solo preso o ricevuto, ma anche spezzato e donato.

L’ideale evangelico è quello di entrare in comunione con il fratello con il quale condividere il proprio pane, così da mettere in comune tutto ciò che si ha e che si è.

Pur nel peccato e nella mormorazione, il popolo nel deserto comprende che Dio è il suo Dio e che Dio sta dalla loro parte.

“Gesù viene sospinto dallo Spirito nel deserto!”

Gesù prova la fame e così arrivano le prove... ma Dio si prende cura di Lui e di noi, così che, dopo aver superato le prove, Dio manda gli angeli per servirlo. Ottiene tutto, ma dal Padre del Cielo e non dal nemico principe di questo mondo.

Attenzione: la fame, il bisogno di mangiare fa parte del nostro rapporto con Dio e non va messo tra parentesi. Tutto ciò che ci fa vivere deriva e dipende da Dio, ma ciò non ci esime dall’impegno lavorativo con il quale partecipiamo dell’opera del Padre.

Il lavoro è importante e non ci libera da Dio, non ci fa autonomi dal bisogno che alla fine abbiamo di Lui. C’è chi ara e chi semina, ma chi fa cresce è Dio!

“Il Lavoro è un luogo di umile crescita”

Lavorare sì, ma se lo facciamo slegati dal rapporto con Dio e con gli altri, il rischio è quello di una chiusura in noi stessi che porta, a lungo tempo, a tanta sofferenza. Il lavoro manuale, che sia della terra o in casa, diviene il luogo dove maggiormente il mio essere diviene “essere libero” e quindi sempre più figlio e meno schiavo!

Il lavoro va subordinato all’importanza delle relazioni: con Dio e con i fratelli, se il quotidiano è fatto solo di lavoro, non è molto esaltante.

Paternità umana e divina.

Parlando di Padre non possiamo proiettare su Dio l'immagine del nostro padre terreno, perché l'immagine di Dio non è a somiglianza della paternità della terra. Il carattere affettivo non è il principale e fondamentale carattere nel verificare l'Amore Paterno di Dio, il quale si fonda e si rivale attraverso la Parola e la vita. Al contrario invece, ogni paternità umana deve trovare nel Volto del Padre Celeste la sua più perfetta conformazione. L'originale padre è il Padre dei Cieli, quelli a noi donati, anche nelle migliori delle occasioni, sono solo e semplici copie!

“dacci oggi il nostro pane quotidiano”: continuiamo... noi siamo esseri pieni di necessità. Dio ci dona l'esperienza della nostra povertà attraverso la dipendenza al pane quotidiano. Tanti aspetti di noi e della nostra vita sono condizionati dai nostri bisogni primari: cibo, sonno. Anche i desideri sono segni della nostra povertà; non sempre possiamo realizzarli, però certamente i desideri rispetto ai bisogni volano molto più in alto.

I desideri ci portano più lontano dei bisogni, ma tale cammino deve essere sempre ben orientato e per questo occorre da parte nostra una buona vigilanza.

L'ago della bussola deve sempre puntare verso Dio. Va tenuta sott'occhio la parte più disordinata di noi. L'oggetto del nostro desiderio ci tiene molto occupato e influisce molto nelle nostre scelte. Il mio vero “io” è quello che desidera e non quello che “sono”. Il retto desiderio e il desiderio cattivo ci dicono di più di noi, rispetto ad un'analisi oggettiva. In che cosa ci identifichiamo?

Siamo “esseri” di fame e di stomaco ma anche di relazione, che sanno chiedere. La povertà diventa così una ricchezza che mi mette in contatto con altri.

1. Il bisogno, se è vero, deve essere esaudito.
1. Il desiderio non ha necessità assoluta di essere esaudito
2. I sogni dicono di me qualcosa, ma non hanno un oggetto

La Provvidenza non mi dispensa dal lavoro e dall'impegno... Questo desiderio di vedere il volto di Dio deve diventare la sete della Parola! Parola e Sacramento sono uniti. Dacci oggi la Parola-Pane quotidiano, sfama un bisogno spirituale.

La Parola quotidiana è più del cibo, va ruminata ogni giorno come un cibo che ci sostiene. Dobbiamo avere fame della sua Parola. Noi come i magi incontreremo il bambino e la Madre, cioè Cristo e la Chiesa. È la Chiesa che ci dà la Parola e non siamo invece noi che ce la prendiamo quando e come vogliamo. Il Pane di Gesù: mio cibo è fare la volontà di Dio. Siamo invitati al banchetto dell'obbedienza. Far piacere più che piacere a se stessi è il nostro “pane quotidiano” che offriamo al nostro prossimo.

In Gesù ci sono due volontà: una umana e una divina. Quella divina è in tutto conforme a quella del Padre, quella umana deve sottomettersi in obbedienza filiale. La nostra umana volontà è l'organo con il quale ci uniamo a Dio.

“Dio ci vede con il nostro desiderio di abbracciarlo più che il nostro reale arrancamento”.

Dobbiamo sempre chiedere a Dio che, chi ci conduce, non ci inganni. La nostra fiducia la deponiamo nella Santissima Trinità.

L'Eucaristia: è un mistero inserito nella nostra fame. Dio ci prende nella nostra umanità: il cibo. In questo ci garantisce che davvero Lui ci sfama. Io ricevo davvero Dio. L'Eucaristia ci fa capire anche le nostre povertà: "io non son degno di partecipare...". Dio ci dà se stesso nell'Eucaristia. Davanti a questo pane occorre sempre riconoscersi poveri.

7 INCONTRO: Giovedì 26 ore 16

“rimetti a noi i nostri debiti” : il “come” di solito è discendente in questo caso invece è ascendente. È molto importante il “come”, perché ci dà il nostro vero essere, a immagine e somiglianza di Dio. Il debito è il peccato. Non è qualcosa che dobbiamo restituire, ma siamo noi stessi che dobbiamo donarci. La moneta da restituire siamo noi, il peccato sfigura la nostra vera immagine che assomiglia a quella del Padre.

Ricordiamo il brano che parla della moneta che porta l'immagine dell'imperatore che è il peccato e l'immagine di Dio che è la grazia.

È rendendo a Dio la sua immagine di misericordia che possiamo ricevere anche noi il perdono. In ogni cosa ci dobbiamo ricordare che il prima a perdonare è Dio, l'iniziativa parte sempre da Lui. Il perdono è come una reazione a catena, parte da Dio e poi investe tutti noi. Dio ci perdona sempre, però non basta dire grazie, occorre poi trasformare tutta la nostra vita in un perdono verso gli altri! Dobbiamo cambiare vita, accettare la sua logica che si sa spendere gratuitamente per i fratelli.

Anche noi dobbiamo avere l'iniziativa della Misericordia, ma perché il nostro cuore vuole diventare come il suo. Io ho cambiato il cuore, ho il cuore di Gesù e quindi perdono.

Il Sacramento della Riconciliazione rimette i peccati sacramentalmente. Non è però l'unico modo per ottenere il perdono. Nella liturgia vi è all'inizio l'atto penitenziale che porta un effettivo perdono. Poi la misericordia che abbiamo verso gli altri ci ottiene misericordia. L'elemosina fatta con il cuore, certamente ci monda da molti peccati. Nel sacramento celebriamo la bontà di Dio per noi peccatori, ma il sacramento possiamo considerarlo come l'ultimo atto, certamente culmine che però deve essere preparato da altri “atti”. La fede in questo sacramento consiste appunto nel credere che Dio ha davvero perdonato i peccati. La misura di Dio e la nostra nel potere di perdonare le offese non ha paragoni. Dio è molto più superiore a noi nel perdonare e nel rimettere nella giusta strada il colpevole. Il perdono ci chiede molto: perdonare gli altri specialmente nelle grandi ferite. Passo passo si segue Cristo, il resto ci verrà dato gratuitamente. Non possiamo ricevere la vera vita se non viviamo come Lui ha vissuto. Siamo tutti invitati a guardare il Dio visibile: Gesù.

Il perdonare può diventare una grande gioia dopo aver vissuto e sperimentato una grande fatica. Il primo passo è la non-vendetta. Poi occorre lavorare sul risentimento. Il dimenticare il male subito è solo grazia di Dio. Pur ricordando il male subito, questo con la preghiera può rimanere in noi come un ricordo sereno.

”non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male” : Il Signore non induce nessuno in tentazione, non seduce l’uomo trascinandolo verso l’errore e il male.

Questa traduzione deve tenere conto che le parole cambiano di significato e le traduzioni cambiano il senso.

Indurre: Dio non tenta alla maniera di Satana. Dio non vuole far cadere l’uomo. Anche san Paolo ce lo dice chiaramente: Dio è fedele e non permette che siamo tentati al di sopra delle nostre forze. Dio non ci risparmia la tentazione, ma Lui veglia affinché il nostro piedi non vacilli. Abbiamo in dono lo Spirito Santo per lottare e vincere le tentazioni. Da Giacomo sappiamo che Dio non è tentato dal male e non induce nessuno al male. La tentazione è parte della dinamica per essere forti. Nell’Antico Testamento spesso vediamo però che Dio viene presentato come il tentatore, in realtà va letto sotto un altro punto, cioè Dio è causa prima di ogni cosa! La tentazione poi va distinta dal peccato, perché è un indurre, ma non è ancora peccato. La tentazione è prova, essere messi alla prova per vedere come reagiamo e dove il nostro desiderio si dirige. La tentazione non è mai più forte di noi, quindi è in nostro potere vincerla e non cadere nel peccato, ma se cadiamo significa che dobbiamo ancora crescere nella fede. Dio però non ci abbandona mai, ci sostiene sempre nelle difficoltà della vita. Tutta la nostra vita è un susseguirsi di prove/tentazioni. Il combattimento è un aspetto importante della vita umana e spirituale. Nel combattimento noi lottiamo contro il male, che è tutto ciò che Dio non vuole. Che ruolo ha Dio nella nostra lotta contro il male? Spesso siamo ipnotizzati dal male, privi di un giudizio libero. Gesù è stato tentato nella nostra carne umana e nel deserto. Gesù ha vinto la prova a nome nostro, come uomo, in differenti tipi di prove.

“Vincere il male è sempre segno della Vittoria di Cristo sulla morte”

Chiedere di non combattere non è segno di essere codardi, bensì consapevoli della propria debolezza e fragilità. San Filippo Neri diceva al Signore di non fidarsi di Filippo. Anch’io ho provato l’esperienza di non uscire sempre vincitore da tutte le tentazioni. Il martirio contro le tentazioni è quotidiano. Dobbiamo dichiararci però per il Signore, schierarci dalla sua parte, cercando di evitare le situazioni pericolose.

Le fasi della tentazione: “suggerione”: discorsi interni che poi ci portano al portano al patteggiamento col male... dobbiamo subito troncarsi con un deciso “no”. Questa seconda fase è chiamata “compromesso” e subito dopo avviene la terza e ultima fase, la “caduta”.

Dalla tentazione al peccato passa un certo tempo, si crea una certa storia!

Nella nuova traduzione del Padre Nostro ci sarà questa variante: “non abbandonarci alla tentazione”... “alla” sta a indicarci che Dio trova nella tentazione qualcosa che ci serve! Il rischio però di questa nuova traduzione è che possa essere scambiata per una frase di richiesta di aiuto. “Ma liberaci dal...” male o Maligno a seconda se il termine è neutro o maschile. Noi affidiamo al Signore tutta la parte non chiara della nostra vita. Il male non è più forte di noi, perché Cristo ha sconfitto il male nella nostra natura umana. “Così fate anche Voi”.

N.B. (Sono appunti presi al momento e non rivisti dal Conferenziere)